La Verità

Anno II - Numero 278 — *Quid est veritas?* — www.laverita.info - Euro 1

QUOTIDIANO **INDIPENDENTE** ■ FONDATO E DIRETTO DA **MAURIZIO BELPIETRO**

Giovedì 23 novembre 2017

STABILIMENTO HIMAN CORSICO

VIGEVANESE - VIA GIUSEPPE DI VITTORIO, 8 - Tel 02 451 094 31

INQUINANO E SI ARRICCHISCONO GRAZIE AL MINISTERO

Truffa miliardaria sui certificati ecologici

A Torino l'inchiesta su una banda di ladri d'auto scoperchia per caso una colossale frode. Sul mercato si scambiano a suon di milioni documenti che attestano il risparmio energetico, rilasciati sulla base di lavori mai eseguiti. I controlli? Solo sulla carta

di **BRUNO TINTI**

■ A Torino c'è un'indagine che potrebbe cambiare l'Italia. Ma non la cambierà. Come non l'hanno cambiata Tangentopoli, quelle che feci io negli anni Novanta sulle fatture false, quelle che ha fatto Raffaele Guariniello in materia di sicurezza sul lavoro, quella sulle banche che si sta svolgendo adesso in varie Procure.

Il motivo è semplice: si chiama competenza per territorio. Che vuol dire che competenti a indagare e a giudicare sono pm e giudici del luogo dove si è svolta l'azione criminosa. Il punto è che, una volta trovato un filone produttivo, i criminali ci si dedicano con entusiasmo, ognuno per conto proprio e in varie parti del Paese. Vero, quasi sempre hanno punti di contatto tra loro: Tangentopoli era sostanzialmente romana ma le corruzioni erano sparse per tutta Italia. Le fatture false erano come un albero di ciliegie, da una si passava all'altra; (...)

segue a pagina **2**

LA TERRORISTA CHE DIROTTAVA AEREI CHIAMATA IN ITALIA A DARE LEZIONI

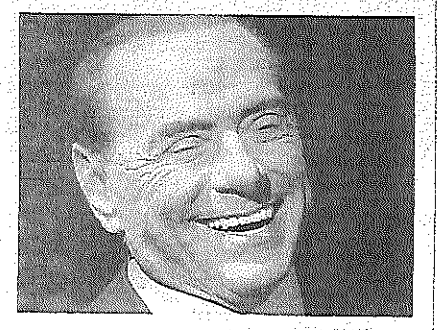
TOUR Leila Khaled, terrorista palestinese che dirottò due aerei di linea. Sarà a Roma il 2 dicembre e poi in giro per l'Italia. La guerrigliera nello striscione alle sue spalle è lei quand'era giovane

di **MAURIZIO BELPIETRO**

■ Siccome a casa nostra non abbiamo abbastanza terroristi (ieri abbiamo scoperto di un trentasettenne marocchino che nell'hinterland di Milano minacciava di trasformare i nostri paesi in bare), ci diamo da fare per importarne di nuovi e, quando non riusciamo, ci arrangiamo con gli ex terroristi, in modo che vengano a farci lezione sulle loro esperienze in giro per il mondo. Di che parliamo? Del tour che nei prossimi giorni farà in Italia Leila Khaled, esponente del consiglio nazionale e dell'ufficio politico del Fplp. Per chi non lo sapesse, la sigla appena summenzionata sta per Fronte popolare di liberazione della (...)

segue a pagina **7**

I GIUDICI UE



Sentenza sul Cav solo dopo le elezioni ma lui farà campagna

GIORGIO GANDOLA a pagina **10**

Lo Stato paga l'azienda accusata di spiarlo

Gli appalti d'oro di Ernst & Young, indagata per aver corrotto una consulente del ministro dell'Economia

di **CLAUDIO ANTONELLI**

■ Una collaboratrice del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, è accusata di essersi fatta corrompere con 220.000 euro per rivelare segreti al colosso della consulenza tributaria Ernst & Young. L'azienda che, come documenta oggi *La Verità*, ha ricevuto lauti appalti dallo Stato italiano, avrebbe carpito notizie riservate e sarebbe anche riuscita a influire su alcune scelte del ministero.

a pagina **5**

OTTIMISMO A UFO

L'Europa smonta i conti di Padoan Purtroppo paghiamo noi

■ Il 3 ottobre il ministro dell'economia Pier Carlo Padoan era molto ottimista sull'economia dell'Italia. Il 16 ottobre era molto ottimista sul debito dell'Italia. Il 21 ottobre ha detto di avere «buone ragioni per essere ottimista». Il 15 novembre (...)

di **MARIO GIORDANO**

segue a pagina **6**

LA MARCIA DI CONA

Pure i vescovi sono stufi dei migranti Che ormai fanno politica

■ La protesta degli immigrati di Cona - che prima hanno marciato alla volta di Padova, poi sono rientrati a Venezia tramite un pullman gentilmente offerto dalla Prefettura - segna un punto di svolta importante nel ribollente caos migratorio di casa (...)

di **FRANCESCO BORGONOVO**

segue a pagina **8**

CHI È DAVVERO MALAGÒ, PRESIDENTE DEL CONI

Ha mentito sulla laurea e ora punta a prendersi il calcio

MILANO

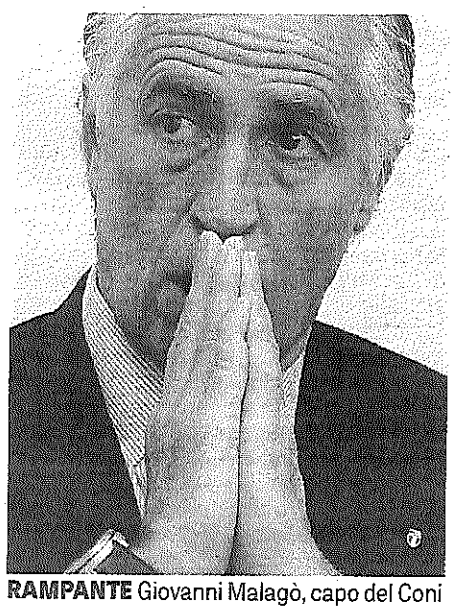
Pazienti robot nella «palestra» per allenare i nuovi chirurghi

CARLO MELATO a pagina **17**

di **GIACOMO AMADORI**

■ Il nuovo che avanza nel calcio italiano ha il ciuffo brizzolato del presidente del Coni, Giovanni Malagò. Il quale ha annunciato il commissariamento della Federcalcio dopo l'addio di Carlo Tavecchio. Su come rilanciare la Nazionale e la malandata serie A il cinquantottenne pariolino ha le idee chiare. Come sempre. Come quando, da neo presidente del Coni, negò che da lì a pochi mesi si sarebbe festeggiato il centenario del Comitato olimpico: «A me non risulta nel modo (...)

segue a pagina **13**



RAMPANTE Giovanni Malagò, capo del Coni

Andrea Montelpare

calzature per bambini

SHOWROOM MILANO

SAN BABILA - VIA MASCAGNI 15

▶ DILETTANTI ALLO SBARAGLIO

Miliardi rubati all'Italia con la truffa bulgara sui certificati ecologici

Chi riduce i consumi di elettricità ha diritto a un rimborso da parte dello Stato Ma il ministero non controlla e i gruppi criminali si sono buttati nel «business»

Segue dalla prima pagina

di **BRUNO TINTI**

(...) ma la competenza era data dal domicilio fiscale di ogni imputato: centinaia di processi sparsi ovunque ma dipendenti uno dall'altro per le prove delle malefatte; sono morti quasi tutti per prescrizione. **Guariniello** e il suo gruppo avevano una competenza unica in materia di sicurezza sul lavoro; ma più che sui delitti consumati a Torino non potevano indagare (anche se **Guariniello** ci ha provato fino alla fine).

Delle indagini sulle banche non parliamone: basta vedere i nomi delle persone implicate: e però anche lì, competente è la Procura dove ha sede legale l'istituto bancario. Adesso c'è questa di Torino sui «certificati bianchi», un sistema che depreda l'Italia di qualche miliardo ogni anno. Ma l'unico modo di affrontare un fenomeno criminale così diffuso è quello di centralizzarla in capo a un magistrato inquirente che faccia solo quello; e lo faccia tutto, in qualsiasi parte del Paese i fatti si siano verificati.

In America lo hanno capito da un pezzo: quando c'è un fenomeno criminoso diffuso, grave e complicato, nominano un procuratore speciale; e i risultati arrivano. Invece qui da noi saremo fortunati se l'indagine di Torino, che copre un centesimo della realtà criminale che il pm **Roberto Furlan** e il gruppo di investigatori che lavora con lui hanno scoperto, riuscirà ad arrivare in Cassazione senza essere falcidiata dalla prescrizione.

Il bubbone è esploso per caso grazie a un'inchiesta sui furti d'auto a Torino Il pm ha scoperto 700 milioni indennizzi non dovuti: 110 erano già stati incassati

La storia è anche divertente e - soprattutto - istruttiva. **Furlan** gestisce uno dei numerosi procedimenti per macchine rubate, taroccate e rivendute con documenti falsificati. Queste indagini sono come quelle per droga: un delirio di intercettazioni. Indispensabili per acchiappare ladri e trafficanti, hanno un gravissimo difetto: te le devi leggere. Che non è semplice. Prima di tutto sono tantissime; e poi non è come leggere un libro: qui è tutto un «aahhh», «cioèèè», mbeh», «ma sai quello...», intercalati centinaia di volte in discorsi sgrammaticati e quasi sempre in siciliano, pugliese, napoletano e via così; anche se - per mia esperienza - il peggio è il bergamasco.

Quelle che hanno incuriosito **Furlan** sono state le intercettazioni ambientali fatte con le cimici piazzate nelle automobili: i trafficanti di automobili rubate (quello e solo quello sembravano essere in quel momento) si mettevano d'accordo per «fare»... Ecco, non si sapeva cosa. «Allora, tu fai la 3, la 5 e la 7; io invece faccio la 1, la 2 e la 6». Cosa rappresentavano questi numeri? Per fortuna le cimici sono connesse ai gps e così si è scoperto che l'automobile il cui autista doveva «fare» la 3, la 5 e la 7 aveva fatto appunto tre fermate; e così l'altro, quello che doveva «fare» la 1, la 2 e la 6. E lì dove le auto si erano fermate c'erano altrettanti bancomat; e, nel momento preciso in cui si erano fermate, risultavano effettuati prelievi. Questa situazione era da moltiplicare per un decina di personaggi e per un mese circa.

Così **Furlan** ha controllato le carte utilizzate per i prelievi e ha scoperto che erano state tutte emesse da banche bulgare, corrispondenti di Unicredit. Ha poi sommato i prelievi e, in un mese, risultavano prelevati 600.000 euro circa. Ecco là, svaligiano i bancomat con carte false! Ma poi, che strano, le banche bulgare non se ne sono accorte? Come mai non hanno bloccato le carte (erano 40)? Si chiede a Unicredit e si scopre che in Bulgaria andava tutto bene; per forza, i soldi c'erano! Milioni. Va bene, ma da dove arrivano? Da banche italiane, da conti intestati a varie società e alimentati, e qui **Furlan** e collaboratori sono rimasti di sale, da bonifici effettuati dal ministero dell'Economia, più precisamente dal Gse che vuol dire Gestore servizi energetici.

E perché il Gse dà così tanti soldi a una banda di ladri di automobili? Perché questa gente ha scoperto la gallina dalle uova d'oro. Tramite alcune società abilitate secondo una complessa procedura prevista dalla legge, facevano finta di installare impianti e apparecchi che consentissero risparmi energetici. Dopo di che presentavano tutta la documentazione richiesta (una cosa complicatissima ma c'era la collaborazione di esperti professionisti) e ottenevano in cambio certificati conosciuti come «certificati bianchi»: documenti che attestano il risparmio di energia conseguito a seguito dell'installazione di questi impianti e apparecchi.

Il Gse non procedeva ad alcun controllo (salvo quelli cartacei, controllavano che tutte le attestazioni e i documenti fossero stati presentati e fossero conformi a quanto previsto), faceva il conto del risparmio energetico risultante dalla documentazione (del tutto inventata) che gli veniva presentata (niente carta, era tutto inserito sull'apposito portale sul sito di Gse), determinava quanti certificati bianchi dovevano essere emessi e li accreditava alle società facenti capo agli indagati.

Tra il secondo trimestre 2015 e il primo trimestre 2017, 2.300.000 certificati; del valore complessivo di circa 700 milioni di euro (700!).

Fortunatamente, la legge prevede che i certificati siano concretamente accredi-

UN MARE DI SOLDI

46.544.440
I certificati bianchi (tecnicamente Tee, Titoli di efficienza energetica) riconosciuti dall'avvio del meccanismo nel 2006 al 31 ottobre 2017

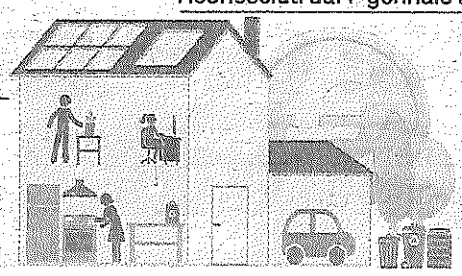
5.517.891
I certificati bianchi riconosciuti nel 2016

4.848.229
I certificati bianchi riconosciuti dal 1° gennaio al 31 ottobre 2017

340 euro
Il valore medio di Borsa di ogni certificato bianco

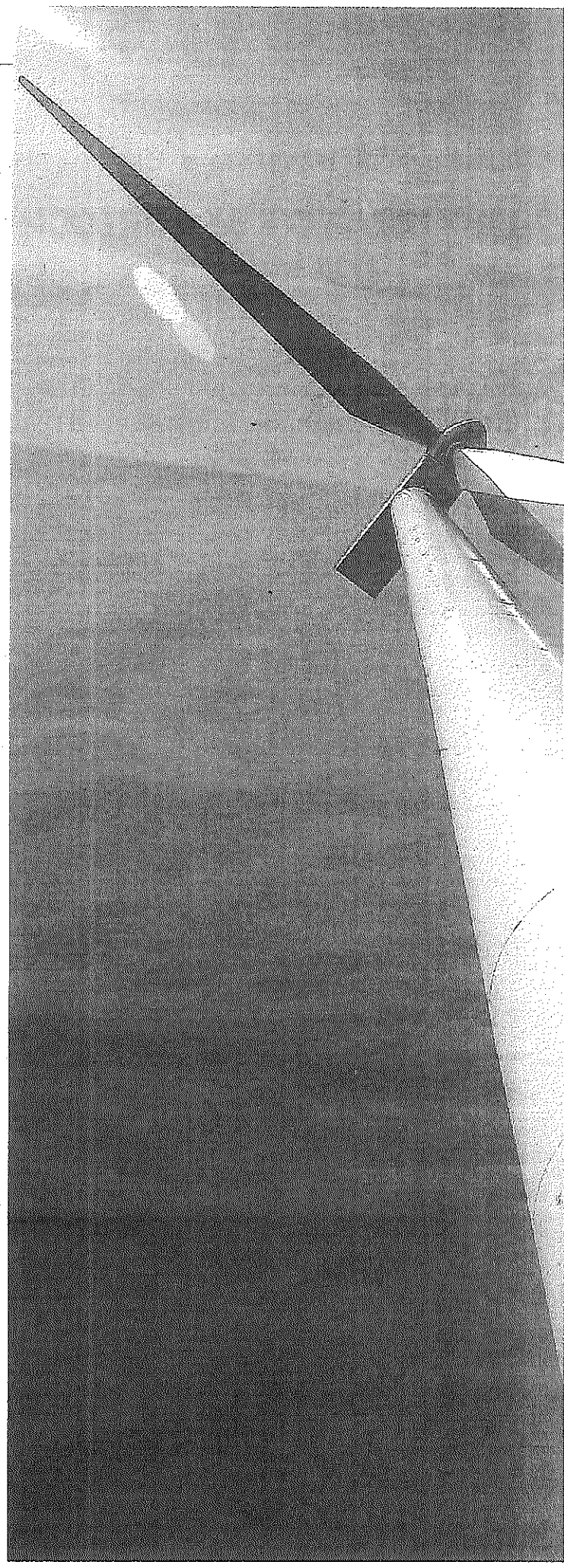
2 miliardi di euro
La stima del valore dei certificati bianchi riconosciuti dal 1° gennaio al 31 ottobre 2017

15 euro
Il contributo pagato annualmente da ogni cittadino attraverso le bollette di gas ed elettricità per alimentare il fondo per i certificati bianchi



Fonte: Gestore dei servizi energetici

La Verità

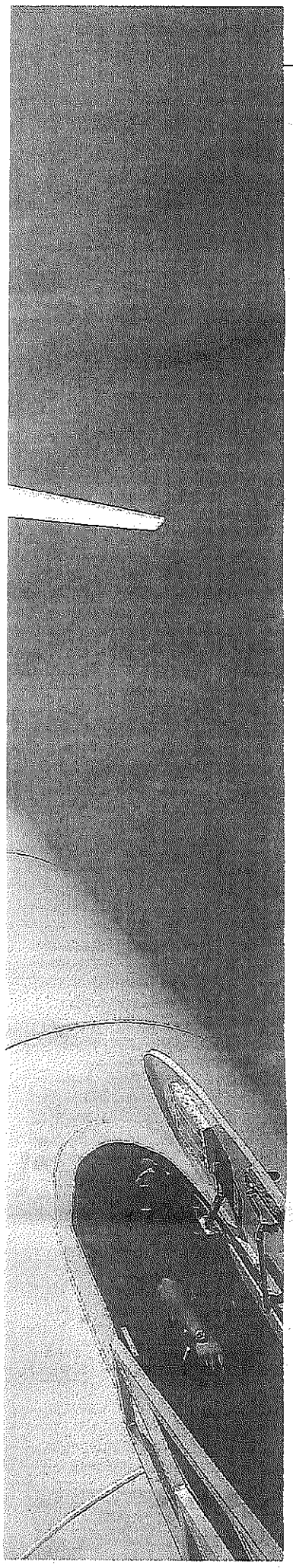


Il provvedimento salva ambiente finito in mano agli speculatori

I certificati bianchi nascono dalla necessità di contenere l'uso delle energie fossili e promuovere l'uso delle rinnovabili. Nel 2008 l'Unione europea si è impegnata, in conformità a quanto previsto dal Protocollo di Kyoto, a ridurre le emissioni di gas serra, incrementare l'uso delle energie rinnovabili e tagliare i consumi di energia del 20% rispetto ai livelli previsti per il 2020 grazie a una migliore efficienza energetica. Quello che ci interessa è il terzo obbiettivo. Per raggiungere il quale, a far data dal 2012, l'Italia ha imposto ai distributori di energia elettrica e di gas naturale con più di 50.000 clienti un risparmio annuale di energia (fermo restando il prodotto fornito ai consumatori) determinato con apposita legge ogni anno.

Naturalmente questo comporta una costante ristrutturazione degli impianti: più efficienza, minor consumo di energia. Il risparmio è premiato: per ogni tonnellata risparmiata di petrolio (o equivalente se si tratta di altro combustibile fossile) viene rilasciato un Titolo di efficienza energetica (Tee, il «certificato bianco») che dà diritto a un contributo dello Stato il cui ammontare è determinato ogni anno da apposita normativa. Di tutto questo si occupa il Gse (Gestore dei servizi energetici).

Naturalmente la costante ristrutturazione degli impianti è cosa bellissima; ma richiede investimenti costosi. Da qui il colpo di genio (reale, sul piano teorico; su quello pratico molto meno). I risparmi energetici possono essere conseguiti anche da soggetti non obbligati per legge: un condominio che sostituisce infissi e vetri o imprese che ammodernano impianti hanno diritto allo stesso trattamento e possono quindi lucrare il relativo contributo. Ma anche no: possono scegliere di vendere i certificati conseguiti su un mercato loro riservato, una sorta di borsa, proprio come per le azioni (si chiama Gme, Gestore dei mercati energetici). E qui le imprese che dovrebbero ristrutturare gli impianti (ma non vogliono o non possono farlo) possono comprarli: un numero di certificati corrispondente ai risparmi energetici che avrebbero dovuto conseguire per legge equivale all'adempimento dell'obbligo. Ma non solo; proprio come per le azioni, il valore dei certificati (originariamente fissato in 100 euro l'uno) varia in funzione della richiesta: se molte sono le imprese che ne necessitano, ovviamente il prezzo sale



LA FORZA DEL VENTO Una pala eolica installata nella centrale di Varese Ligure, in provincia di La Spezia

tati in cinque anni, il che ha permesso di limitare i danni: si sono arricchiti di «soli» 110 milioni di euro. Il tutto trasferito in Bulgaria e altri Paesi dell'Est e perfino a Dubai. In Italia sono rientrati (per quanto se ne sa al momento) circa 30 milioni, in parte con il sistema del bancomat e con le tradizionali false fatture: le società bulgare facevano finta di commissionare a società italiane attività di vario tipo, in genere servizi (difficili da controllare; se ci fossero controlli che, nel caso in questione, non ci sono mai stati). Con i soldi ricevuti, gli indagati, a parte la bella vita, hanno finanziato attività lucrative: immobili, commercio di automobili e orologi di lusso.

Adesso sono tutti in prigione. Quanto ci resteranno è da vedere. Prima di tutto per via dei termini di carcerazione preventiva (sei mesi). E poi perché nessuno ha mai contestato che le installazioni per il risparmio energetico non fossero mai state realizzate; insomma la colpevolezza pare accertata e di esigenze istruttorie ne sono rimaste proprio poche: si rischia ancora la scarcerazione.

Nel nostro sistema si può indagare solo per competenza territoriale Senza una regia nazionale, però, l'impunità per questi reati è quasi certa

Ma il punto fondamentale è un altro. Quante di queste organizzazioni stanno operando in Italia? Quante decine di milioni (è più probabile che l'unità di misura sia il miliardo) saranno stati rubati allo Stato? Come si può contrastare una criminalità che si fonda sulla consapevolezza dell'assenza di controlli? Uno degli indagati lo ha detto con chiarezza: abbiamo cominciato solo per vedere cosa succedeva; poi abbiamo visto che nessuno controllava...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli hacker scippano a Uber i dati di 57 milioni di clienti

Dopo le licenze revocate e i conti in rosso, nuovi guai per la società: dati 100.000 dollari ai pirati per insabbiare tutto. La violazione, di un anno fa, è stata resa pubblica ieri

di **ANTONIO GRIZZUTI**

«Tutto va male contemporaneamente». Una delle varianti della legge di Murphy ma anche un motto che si adatta perfettamente a Uber, la compagnia di trasporto automobilistico privato fondata da **Travis Kalanick** e **Garrett Camp**. L'ultima bomba esplosa tra le mani dei dirigenti della società californiana riguarda il furto dei dati personali di ben 57 milioni di persone. Al giorno d'oggi un attacco informatico ci sta, potrebbe dire qualcuno. L'aspetto tragico della questione è che i fatti risalgono addirittura all'ottobre del 2016, ma l'azienda ha deciso di rendere nota la violazione solo ieri. Come se non bastasse, i manager hanno tentato di insabbiare la vicenda pagando un riscatto di 100.000 dollari.

La violazione è stata globale: il garante della privacy italiano **Antonello Soro** ha detto: «Abbiamo aperto un'istruttoria e stiamo raccogliendo tutti gli elementi utili per valutare la portata del data breach e le azioni da intraprendere a tutela degli eventuali cittadini italiani coinvolti».

PATENTI

«Per data breach si intende una violazione di sicurezza che comporta accidentalmente o in modo illecito la distruzione, la perdita, la modifica, la divulgazione non autorizzata o l'accesso ai dati», spiega alla *Verità* **Luca Bolognini**, avvocato esperto di protezione dei dati e presidente dell'Istituto Italiano per la privacy. È un attacco che può avvenire «per incidente involontario o per attacchi malevoli», e «spesso la negligenza e l'ignoranza dei rischi sono fattori determinanti, mentre in altri frangenti si fronteggiano veri e propri attacchi evoluti, difficilissimi da contrastare». Tuttavia «non proteggersi al massimo non è scusabile».

Uber ha reso noto che il furto ha coinvolto oltre 50 milioni di clienti e 7 milioni di autisti, con 600.000 numeri di patenti di guida rubati. Nessun pericolo per i dati più sensibili, come i numeri delle carte di credito e i dettagli dei viaggi.

Quello ai danni di Uber rientra tra i 15 furti di dati più gravi che si conoscano fino a oggi. Secondo **Bolognini** in questi casi non si può parlare di sfortuna. «Per evitare che un attacco del genere colpisca un'azienda è doveroso prepararsi con misure adeguate al rischio concretissimo. Primo passo? Un bell'audit tecnologico sull'adeguatezza delle misure di cybersecurity implementate in azienda, per capire come migliorarle». Gli errori possono costare davvero cari. «Una violazione dei dati che evidenzi mancanze o negligenze nella sicurezza può mettere in ginocchio un'impresa per risarcimenti di danni, perdita di asset e sanzioni amministrative fino al 4% del fatturato mondiale».

Nel caso di Uber, la negligenza dei dirigenti assume un peso importante. «Tutto ciò non sarebbe dovuto accadere, e non ci sono scuse per quanto è successo». Questo il mea culpa del ceo **Dara Khosrowshahi**. L'imprenditore iraniano naturalizzato americano era stato chiamato a ricoprire la carica di amministratore delegato dell'azienda lo scorso mese di settembre, dopo il licenziamento dell'ex numero uno **Travis Kalanick**. Nella veste di ultimo arrivato **Khosrowshahi**, che proviene da Expedia, ha dunque ben poche colpe. Ma il resto del management non ha scuse per aver trasformato uno dei colossi della digital economy in una fonte di guai.

Per prima cosa i conti malandati. Nel secondo trimestre del 2017 Uber ha chiuso con una perdita netta di 645 milioni di euro. Peggio era andata nel primo trimestre (-708 milioni) e negli ultimi tre mesi dell'anno scorso (-991 milioni). Nel 2016 l'azienda ha generato un buco da 3 miliardi di dollari. Cosa ancora più preoccupante, le riserve liquide continuano a diminuire, segno che le cose non vanno bene. Il cash flow del secondo trimestre dell'anno è stato negativo per circa 600 milioni, con riserve che ammontano oggi a circa 6,6 miliardi.

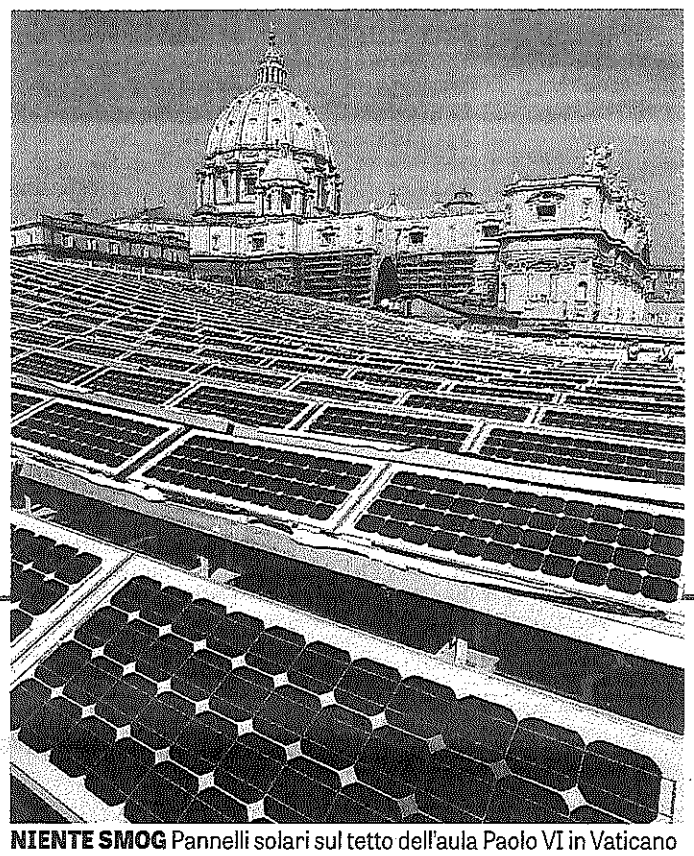
Ma i problemi di Uber non si limitano alla contabilità. L'azienda è sempre stata nel mirino delle autorità per via del suo modello di business, accusato di rubare il lavoro ai tassisti. Lo scorso settembre il Transport for London, l'ente che gestisce il trasporto pubblico a Londra, ha deciso di non rinnovare la licenza, definendo il servizio «non adatto e insicuro». A maggio l'avvocatura della Corte di giustizia Ue aveva sentenziato che «la società Uber, pur innovativa, è una società di trasporto» e pertanto le può essere «chiesto di ottenere le necessarie licenze e autorizzazioni». Un parere che, seppur non in maniera vincolante, apre alla possibilità che i singoli governi nazionali impongano ai collaboratori di Uber licenze e permessi particolari, come avviene per i taxi e gli Ncc.

DUE STRAGI

Il nome di Uber, per finire, è anche collegato a ben due stragi. Nel 2016 **Jason B. Dalton**, un autista di Uber, ha ammesso di aver ucciso sei persone a Kalamazoo, nel Michigan, durante una sparatoria. Anche **Sayfullo Saipov**, l'autore dell'attentato di New York, collaborava con Uber. Fare di tutta l'erba un fascio è sbagliato, ma non c'è dubbio che i criteri di selezione dell'azienda siano apparsi discutibili.

Difficile quantificare oggi la portata del furto di dati e delle altre centinaia di cause legali che pendono come una spada di Damocle sul futuro dell'azienda. Facile prevedere invece che, dai contenziosi relativi alle licenze fino ad arrivare alle accuse di violenza sessuale passando per i disastrosi conti, la pace per Uber continuerà a essere un miraggio ancora per molto tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NIENTE SMOG Pannelli solari sul tetto dell'aula Paolo VI in Vaticano

Le aziende, obbligate a diventare più verdi, possono comprare i titoli dai privati: valgono circa 340 euro l'uno Creato un meccanismo simile anche per abbattere le emissioni di CO_2

(attualmente è arrivato a circa 340 euro).

Sicché un altro obbiettivo in funzione del quale si può procedere a ristrutturazioni e ammodernamenti è anche quello speculativo: si otterranno certificati che potranno essere venduti con un profitto superiore a quello consentito dal semplice contributo statale riconosciuto per l'ammodernamento. Fermo restando che, alla fine, quando il soggetto proprietario del certificato vorrà ottenere il contributo statale cui questo gli dà diritto, il certificato sarà annullato.

La ragione che sorregge questo impianto è, come ho detto, condivisibile: il risparmio energetico, da qualsiasi fonte provenga, è appetibile; ciò che conta è che, sul territorio nazionale, si consumi di meno a parità di prodotto o servizio.

Per conseguire questo obbiettivo lo Stato paga il contributo riconosciuto a chi detiene il relativo certificato attestante il risparmio; il che costituisce appetibile incentivo. Inoltre, per i più avventurosi, si aprono possibilità di guadagno, speculando sul possibile incremento del valore dei certificati. Ovviamente, nota dolente, i contributi pagati ai proprietari dei certificati provengono da un apposito fondo alimentato da oneri inseriti nelle bollette elettricità e gas: circa 5 euro per l'elettricità e 10 euro per il gas ogni anno. Insomma, chi paga siamo noi. Ma, a parte questo dettaglio, quello che non funziona è la gestione concreta di tutto il sistema. Succede infatti che gli interventi finalizzati a risparmio energetico possono essere gestiti da società denominate Esco (Energy service company). Si tratta di imprese che forniscono al cliente il progetto, l'esecuzione, l'assistenza per gli adempimenti burocratici e perfino il finanziamento dell'operazione; e che, alla fine, diventano titolari dei certificati bianchi per i risparmi energetici conseguiti. Sicché, quando le Esco fanno il loro mestiere correttamente, va tutto bene. Ma che succede se imbrogliano?

L'inchiesta di Torino ha rivelato che imbrogliare è facilissimo. La gestione amministrativa e burocratica del Gse è perfetta; si fa tutto online, su portali appositi dove si inserisce la miriade di informazioni e documenti richiesti: dai requisiti della società, al progetto, alla descrizione e calcolo dei risparmi energetici ottenuti. Il Gse controlla che sia tutto in ordine e attribuisce i relativi certificati; e poi li paga, alle scadenze stabilite. Una cosa però non la fa: non controlla che tutto quanto affermato e documentato dalla Esco di turno esista nella realtà. In realtà, non è Il Gse che deve controllare: lo dovrebbero fare Enea e Rse; dovrebbero andare sul posto, verificare che il progetto sia stato realmente eseguito, che il risultato fornito sia conforme a quanto indicato, che i materiali utilizzati e l'esecuzione siano effettivamente corrispondenti a quanto affermato nella documentazione presentata. Ebbene, non lo fanno; o - per meglio dire - nell'inchiesta di Torino non lo hanno fatto: gli interventi che hanno consentito l'emissione di 2.300.000 «certificati bianchi» per un ammontare complessivo di 700 milioni di euro non sono mai stati effettuati, i soggetti beneficiari di detti interventi erano inesistenti; insomma era tutta carta. Settecento milioni stanziati e 110 effettivamente pagati (poi, per fortuna, è arrivata la Procura) solo perché nel sito del Gse tutto appariva in regola, tutto era inserito dove doveva essere inserito, niente mancava.

Tutto questo a Torino nel 2015/2016. E altrove? E per i «certificati verdi» (stesso meccanismo, ma per le emissioni di CO_2)? Quanti miliardi riconosciuti ed erogati perché, informaticamente, tutto appare in regola? D'altra parte, non c'è niente di cui stupirsi. Altri 150 miliardi all'anno vengono sottratti allo Stato con l'evasione fiscale. Se ci si pensa bene, il meccanismo è lo stesso: dichiarazioni formalmente corrette, documentazione in ordine, controlli inesistenti. Inesistenti, forse no: l'8% delle dichiarazioni presentate, il 92% di probabilità di farla franca. Se il Gratta e vinci assicurasse simili percentuali di vincita, a ogni fermata in autostrada me ne comprerei una ventina.

Bruno Tinti

© RIPRODUZIONE RISERVATA